



CAMERA DI COMMERCIO MILANO

**"L'UOMO ARTIGIANO" DI R. SENNETT
E LE DOMANDE CHE PONE SUL LAVORO
E SULLA SOCIETÀ**



SERVIZIO STUDI E SUPPORTO STRATEGICO

Maggio 2009



CAMERA DI COMMERCIO MILANO

SERVIZIO STUDI E SUPPORTO STRATEGICO

“L’UOMO ARTIGIANO” DI R. SENNET E LE DOMANDE CHE PONE SUL LAVORO E SULLA SOCIETÀ

A cura di Paolo Sorbi

Maggio 2009

INDICE

1. PRESENTAZIONE	3
2. DALL'ARTIGIANATO AL POST-ARTIGIANO: LE QUESTIONI APERTE	5
3. FELICITÀ E MANUALITÀ TECNICA: LA "CORRENTE CALDA" DEL LAVORO-FATTO-BENE	6
4. MANO, OCCHIO, IMMAGINAZIONE	7
5. CONVENTI, BORGHI E CITTÀ: LE METAMORFOSI SOCIALI E "LAVORISTE" DEL BEN FARE	8
6. I LAVORI SOFISTICATI DEL POST-ARTIGIANO	9
7. LAVORI PARCELLIZZATI ED OSSESSIONE CREATRICE	11
8. OGGI PER SUPERARE LA CRISI BISOGNA RITORNARE A CAPIRE COS'È IL LAVORO	12
9. LO 'SPIRITO' DELLA MENTALITÀ ARTIGIANALE	13
10. LE DINAMICHE DEL BEN-FARE LOCALE	14
BIBLIOGRAFIA	16

Hanno parlato in molti del più recente lavoro di Richard Sennett, sociologo alla New York University e alla London School of Economics. Rappresentanti di associazioni di categoria come Giorgio Guerrini della Confartigianato, esperti come Guido Martinotti, giornalisti, da Maria Laura Rodotà a Rosanna Santonocito a Dario Olivero a Benedetto Vecchi a Marco Belpoliti. Testate quotidiane, settimanali nazionali e pubblicazioni minori. Segno dei tempi di ricerca che ci contraddistinguono e del valore dei temi che "L'uomo artigiano" pone sul lavoro e sulla società. In fondo anche segno di quanto lascia ai suoi lettori questo testo che dà coraggio e costringe ad affrontare intuizioni forti e concrete.

Alcune citazioni, pressoché testuali.

"La vita può essere condotta con la maestria che designa un impulso umano fondamentale e sempre vivo: il desiderio di svolgere bene un lavoro per se stesso. Tale maestria e tale desiderio coprono una fascia ben più ampia di quella del lavoro manuale specializzato; giovano al programmatore informatico, al medico, al cuoco, all'infermiere e all'artista; anche la nostra attività di genitori migliora se è praticata come "mestiere" specializzato, e così pure la nostra partecipazione di cittadini."

"La ricompensa emotiva per lo sforzo di raggiungere l'abilità richiesta è duplice: il lavoratore si sente ancorato nella realtà tangibile e può provare orgoglio per il lavoro svolto. Ma la società, oggi come in passato, interferisce in queste gratificazioni. In vari momenti della storia occidentale, l'attività pratica è stata svilita, vista come irrilevante quando non estranea alla realizzazione di fini considerati più nobili, l'orgoglio per il proprio lavoro trattato come un lusso. Così la demoralizzazione può sopraggiungere quando la finalità collettiva del lavoro ben fatto diventa vuota e inerte, quando l'etica del lavoro ben fatto per il gusto di farlo bene, propria dell'artigianato, non viene premiata o neppure notata."

"Ancora peggio se la ricerca di qualità è perseguita con standard assoluti che non considerano il sapere tacito, l'esperienza, il valore della pratica, il conflitto divergente tra sapere tacito e sapere esplicito."

"Il buon lavoro fatto con arte, sapienza e perizia non richiede capacità eccezionali ma capacità che si trovano in misura pressoché pari nella grande maggioranza degli esseri umani. La motivazione è tuttavia un fattore più importante del talento nel realizzare la perizia dell'artigiano, così chiunque (o quasi) può diventare un bravo artigiano. Ma la motivazione personale non è separabile dall'organizzazione sociale. E' solo l'inizio della storia. E' mal costruita l'istituzione sociale che ignora l'aspirazione dei suoi membri ad una vita lavorativa che abbia un senso; mentre le organizzazioni ben costruite sanno trarre forza da questo."

“Tre capacità fondamentali stanno alla base della perizia tecnica: la capacità di localizzare i problemi, di porsi domande su di essi e la capacità di “aprirli”. Che significa dare concretezza alle questioni, riflettere sulle loro qualità, ampliarne il senso.”

“Le capacità dell’artigiano di scavare in profondità si situano al polo opposto di una società moderna che preferisce la superficialità, la formazione veloce ed il sapere superficiale.”

“Il fatto di imparare a svolgere bene un lavoro mette gli individui in grado di governarsi e dunque di diventare bravi cittadini. L’uomo pratico è in grado di giudicare se lo Stato è ben costruito, perché comprende le regole della costruzione. Il lavoro ben fatto è quindi anche un modello di cittadinanza consapevole. L’attitudine al fare, comune a tutti gli uomini, insegna a governare noi stessi e a entrare in relazione con altri cittadini su questo terreno comune.”

Per Sennett sono quindi importanti sia il desiderio di svolgere bene un compito sia la dimensione sociale finalizzata a dare sostegno a questo impegno. Il contesto più difficile è quello in cui l’uomo artigiano si trova ostacolato dalla pressione della competitività, della frustrazione e dell’ossessività. Per far cogliere meglio le implicazioni generali del tema affrontato, Sennett prende ad esempio il National Health Service, il Servizio sanitario nazionale inglese. Negli ultimi anni i suoi dirigenti hanno usato nuovi criteri per valutare come il personale medico e paramedico svolge il proprio lavoro: quanti pazienti vengono assistiti, in quanto tempo i pazienti hanno accesso alle cure, con quanta tempestività sono prescritte le visite specialistiche. Sennett sostiene invece che per fare un buon lavoro bisogna “avere curiosità per ciò che è ambiguo: bisogna imparare dall’ambiguità”. L’infermiere ad esempio si muove in una zona di confine tra risoluzione e individuazione dei problemi; prestando ascolto alle chiacchiere di un paziente anziano, può cogliere qua e là indizi utili sulla sua malattia che potrebbero non essere stati previsti in una check list diagnostica ufficiale. Conferme arrivano anche da studi europei che ribadiscono la convinzione che le abilità professionali di questi operatori, veri e propri artigiani della sanità, nel trattare i pazienti, vengano frustrate dalla pressione ad adeguarsi a parametri istituzionali.

C’è poi un altro aspetto che porta a dar peso al ragionare di Sennett sul lavoro e sul lavoro ben fatto. L’arrivare del suo contributo in un momento nel quale la qualità e quantità del lavoro sono sotto pressione. Si è allora portati a pensare che non sarebbe male se imparando da artigiani orgogliosi, pazienti e capaci di concentrarsi su problemi concreti si potessero avere società e istituzioni capaci di evolvere, di affrontare i problemi e le limitazioni della crisi globale, di ricercare vitalità, qualità sociale ed un diverso senso del tempo.

Ma al di là delle prime positive impressioni è possibile affrontare “scientificamente” le numerose dimensioni del lavoro e della società affrontate nel lavoro di Sennett? Ci proviamo nelle sezioni successive.

2. **DALL'ARTIGIANATO AL POST-ARTIGIANO: LE QUESTIONI APERTE**

L'ipotesi di lavoro del libro di Richard Sennett in fondo non è tanto che il lavoro deve o dovrà coincidere meccanicamente con la figura storico-sociale dell'artigiano, ma che deve avere a che fare con l'intensità emotiva del "far bene". Minuziosamente e creativamente applicata al proprio lavoro, in tutti i lavori. Tale da produrre, innanzitutto ai propri occhi, una relazionalità sociale, un cammino di cittadinanza solidale.

Non siamo di fronte ad una nostalgia laburistica! Il tema è più forte. Nel sistema post-industriale, nella contemporanea società della comunicazione e dei servizi è possibile un sussulto collettivo – Sennett azzarda a dire "organico" – di riapertura alla "vocazione professionale" in tutti i luoghi produttivi? Appunto: è possibile essere "neo-artigiani", produttori eccellenti di manufatti, sia in attuali e antiche botteghe oppure nelle disseminate realtà sociali di piccole e medie imprese informatiche multimediali o micro-aziende di prodotti biologici?

Sono domande che arrivano al cuore della tendenza che a lungo ha puntato a ridurre il ruolo del lavoro, sino a dichiarare il "non lavoro" sociale come felicità, elaborata dai grandi filoni classici del pensiero sociologico europeo, da Marx a Huizinga. Sono temi che confermano come la storia si prenda clamorose repliche e dal super-dirigismo sovietico alle "utopie negative" degli operai dell'autunno caldo italiano degli anni '70 e '80, non sia stato risolto, il tema del "far bene" tutti i lavori.

Pensando anche ad una società meno carica delle menzogne dell'arricchirsi facile, e che funziona a una velocità umanamente "sostenibile", Sennett vuole superare la vera e propria frattura antropologica, quasi una frattura tra 'natura' e 'cultura' che già fu superata nell'elaborazione di "Tristi Tropici" e de "Il crudo e il cotto" compiute da Lévi-Strauss.

Sennett individua così tra "homo faber" e "animal laborans" le categorie enucleate dalla sua grande e critica maestra, che fu la filosofa Hannah Arendt. Per il sociologo americano è con la figura artigianale, che accomuna pensiero, sentimento e tecniche manuali del "fare" preciso, che si potranno ricomporre le due dimensioni polarizzate da Hannah Arendt. Per Sennett è nelle attività super-tecnologiche attuali, svolte con talento artigianale negli innumerevoli servizi distributivi, che la cittadinanza, partecipativa e democratica, può trovare una stagione di maggiore razionalità e sfuggire, come lui sostiene, alla sindrome del mito europeo di Pandora: quella delle culture basate sui processi super-artificiali dei soggetti umani che, se non ben controllati tecnicamente, rischiano di continuo di cadere nel 'polemos' e cioè nei conflitti autodistruttivi.

3.

FELICITA' E MANUALITA' TECNICA:

LA "CORRENTE CALDA" DEL LAVORO-FATTO-BENE

Sennett coglie nelle motivazioni etiche e nelle elaborazioni dell'illuminismo settecentesco le motivazioni per raggiungere la "maestria" in ogni lavoro professionale ben-fatto. Per comprendere le dinamiche delle trasformazioni artigianali, Sennett ricorre all'illuminismo pragmatico di derivazione della sociologia del Pragmatismo americano. L'autore coglie nell'antimeccanicismo della corrente illuministica la capacità di esaminare in profondità la maestria e le tecniche delle trasformazioni artigiane e manuali. Così, nel libro emerge una forte critica, possiamo dire kantiana, alle superstizioni, retrive e distruttive che la mente artigiana aveva al suo cominciamento operativo. La crescita della libertà razionale sottoporrà, attraverso innumerevoli tentativi ed errori tecnici, sempre di più le capacità manuali a regole e giudizi critici e dunque via via che il lavoro procede la complessità artigianale diventa in molte occasioni arte sofisticata.

Sennett vede nell'equazione elaborata dagli illuministi tedeschi, 'Bildung = Kultur + Istruzione tecnica' quella sintesi che riunisce l'educazione di un popolo alla formazione di valori e alla condotta ben orientata verso lavori sempre più specializzati. Questa formula, aggiunge Sennett, collega la cultura tedesca a quella francese, dell'Encyclopédie, dei diversi Condorcet e Diderot.

Ma in che senso il lavoro tecnico dell'artigiano costituisce un'icona dell'illuminismo? Sennett risponde che il lavoro condizionato da quelle nuove "elaborazioni educanti" di Diderot è sempre di più un'immedesimazione di volontà e di affetti, un'empatia lavoristica che andrebbe ben oltre il precetto biblico e che nell'inglese David Hume troverebbe la massima sintesi scientifica di lavoro specialistico e ben-fatto con amore verso il commercio.

Inoltre lo sforzo che propone l'Encyclopédie per entrare nelle vite dei lavoratori artigiani, nel comune rispetto e affetto verso le professioni e i lavori artigianali considerabili come arte, è un contributo al superamento del 'lavoro servile' che aveva caratterizzato millenni di cultura materiale prima del '700 europeo. Sennett aggiunge che nel pragmatismo illuministico è decisiva quell'azione sociale, come lui dice: quel "fare come pensare", che produce nuovi livelli di civilizzazione e di progresso tecnologico. Collegandosi anche ai "perdenti", Sennett fa notare come tantissime realtà sociali non hanno sopportato la velocità dei mutamenti artificiali e tecnici sopraggiunti dopo il '700. Tali processi hanno portato i sistemi sociali a venir meno ad una visione di giustizia redistributiva che ci deve invece essere nella dimensione lavorativa pur nella competizione basata sul talento.

4.

MANO, OCCHIO, IMMAGINAZIONE

Le relazionalità tecniche e manuali risalirebbero anche storicamente ad epoche primitive e sarebbero basate sulla connessione tra mano, occhio e mente, sul rapporto tra creatività e immaginazione estetica nei manufatti prodotti. Il filo che lega queste divagazioni è, ancora una volta, l'idea di 'progresso inevitabile', nelle acquisizioni delle abilità, che sarebbe una componente strutturale della 'cittadinanza nuova e democratica', scaturita dall'esperienza del '700 sociale e politico. La concentrazione della ragione, che collega testa e mano, rappresenterebbe il coronamento dell'evoluzione del lavoro ben-fatto manualmente. Le mani sperimentano attraverso il tatto, i gesti possono essere ulteriormente affinati, su ciascun passaggio tecnico domina una ragionevolezza carica di risvolti educativi. A riprova della scuola del pragmatismo illuministico, Sennett acutamente fa notare che, agli albori della scienza moderna, tre strumenti – il telescopio, il microscopio e il bisturi – misero in discussione la concezione medioevale e monastica del posto dell'uomo nel mondo e la conoscenza delle abilità manuali collegate ai manufatti artificiali.

Sennett colloca in queste pagine quel senso di meraviglia e non più di paura che caratterizzerebbe le dinamiche dell'artigiano nelle sue evoluzioni verso la modernità. Ed è proprio nell'imperfezione degli attrezzi artigianali, che aiutano gli umani verso una vita migliore, che Sennett coglie quel 'valore produttivo' dell'imperfezione artigianale che sempre vuole migliorare non solo il lavoro, ma anche le dinamiche della cittadinanza. Sennett porta ad esempio quello della bottiglia di Leida che, nel 1745, come boccia di vetro contenente acqua, servì per una sperimentazione di trasmissione elettrica. Un dispositivo che accumulava elettricità. Oggi sappiamo che le superfici interne ed esterne della bottiglia di Leida non erano perfette per l'esperimento.

Il fisico bolognese Luigi Galvani, racconta Sennett, da quei limiti della bottiglia passò alla sperimentazione sugli animali e vide che avevano reazioni convulsive alla connessione del filo metallico elettrico. Il suo collega Alessandro Volta non accettò la spiegazione di Galvani che collegava troppo queste reazioni alle caratteristiche della bottiglia di Leida. Volta intuisce in quelle sperimentazioni sugli animali, invece, qualcosa di sublime: in quel fenomeno di "stimolo-risposta" si celava la possibile spiegazione dell'energia che costituisce il Dna del vivente, dunque il segreto della vita.

Come avviene questo salto dell'intuizione nella 'catena' delle scoperte e delle applicazioni artigianali? La mente dell'artigiano, secondo Sennett, funziona in modo più complicato rispetto all'impostazione che aveva lo stesso filone illuminista. L'intuizione scatta, nel lavoro tecnico, col senso di disagio originario per le limitazioni di un certo attrezzo, oppure scatta proprio perché, al contrario, l'artigiano intuisce le potenzialità ancora non verificate che un attrezzo possiede. Ambedue le strade sono fortemente legate all'emotività dell'artigiano che "fa" del lavoro manuale quasi un'arte dell'innovazione. Sono compresenti due fenomeni:

- il disagio e la frustrazione che, come spiega anche l'antropologo René Girard, causano paura e desideri di invidia che possono produrre fenomeni di

-
- isolamento di una parte debole della società, intesa come 'capro espiatorio';
- il disagio come salto intuitivo della ragione e dell'emozione che portano ad applicazioni artigianali, come fu il caso del bisturi, del telescopio e del microscopio, in grado di far fare e un salto sia nella scienza, sia nel commercio, sia nella salute collettiva.

Per concludere sarebbero quattro, per Richard Sennett gli elementi coinvolti nel compiere la scelta dell'innovazione che nega la strada dell'invidia verso chi sa ben-fare: la riformattazione, la contiguità, la meraviglia dell'artigiano, le procedure sempre più parcellizzate e controllabili. Insomma per Sennett il ragionamento dell'artigiano, quell'eccitazione della mente che crea l'unicità del prodotto, non sarebbe di tipo deduttivo e puramente logico, ma induttivo, che lui denota nel detto del "fare come pensare", in cui la stessa manualità genera immaginazione e nuova intuizione creatrice.

5. CONVENTI, BORGHIE E CITTÀ': LE METAMORFOSI SOCIALI E "LAVORISTE" DEL BEN FARE

Una corrente socioculturale che invece Sennett, a mio modesto avviso, non coglie tra quelle fondamentali nell'elaborazione dell'artigiano e del suo lavoro ben fatto e con affetto, è quella che, a partire attorno all'anno Mille, emerge nei monasteri e attorno alle esperienze artigianali e manuali che lì si sperimentarono.

I monasteri furono i luoghi in cui sopravvissero i tesori delle culture arcaiche e dove si venne formando, gradualmente, ma diffusamente in tutta Europa - che era ritornata praticamente un insieme di foreste - una nuova cultura. Come avvenne questo? Quali le motivazioni culturali di quelle persone? Innanzitutto, come fa notare il grande storico e sociologo francese Jean Leclercq, si deve comprendere che l'intenzione primaria non era quella del lavoro e nemmeno quella della conservazione delle passate grandi culture. Le motivazioni erano molto più elementari: la ricerca religiosa in quella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere. Ma nella cultura monastica, fa notare Leclercq (vedi il bellissimo volume su "L'amore delle pratiche e il desiderio di Dio"), erano immanenti anche aspetti empatici del ben-fare e del ben-operare. Aspetti che formarono le comunità dei monaci e dei villaggi che gradualmente crescevano attorno ai grandi conventi.

L'attività dei monaci si estendeva dal lavoro agricolo alla crescita delle tecniche artigiane e proprio attraverso quei lavori il monachesimo esercitò un grande influsso sullo sviluppo dell'arte e della cultura medioevale. Certo nuclei di artigiani erano anche attivi presso i castelli dei feudatari, ma solo nei conventi l'artigianato si svincolò dai limiti del carattere domestico. E' nei conventi che cresce la divisione del lavoro come principio fondamentale della produzione e come collegamento di un incipiente mercato fra i diversi conventi. Gli amanuensi e i miniatori di Tours, Fleury, Corbie, Treviri, Colonia, Ratisbona e tanti altri luoghi, erano celebri fin dall'Alto Medioevo. Nei conventi erano presenti gruppi artigianali

impegnati nella sofisticata arte degli elaborati in legno, dei copisti, dei pittori, ed inoltre vi erano già laici salariati che lavoravano in parte a casa propria e in parte in convento. Un altro aspetto che vorremmo sottolineare di più, di quello che fa Sennett, sono le mutazioni interne all'arte artigiana ed economica nei secoli dal Basso Medioevo al Rinascimento. Cresce dal borgo la nuova realtà cittadina. Crescono, attraverso tanti mestieri, i 'nuovi borghesi', cioè gli antichi abitanti del borgo, sempre di più leader delle corporazioni urbane. Cresce la produzione e l'estensione dei commerci, la disponibilità di denaro e l'inurbamento. C'è il sorgere dei nuovi ceti: artigiani e mercanti e la richiesta di opere d'arte allarga anche i gruppi di artigiani, sempre di più imprenditori "delle loro botteghe". Anche gli artisti veri e propri, qui lo nota bene Sennett, provenivano in gran parte dall'oreficeria, ma tanti scalpellini dei tanti e piccoli cantieri giravano attorno a grandi scultori o presso gli intagliatori di ornati. Famose le botteghe del Verrocchio e del Pollaiuolo a Firenze e, nota Sennett, quella di Giovanni Bellini a Venezia, dove il capo è parimenti famoso come artigiano e come grande restauratore. Il passaggio al vero e proprio Rinascimento maturo, nel '500, imprimerà alla crescita del lavoro-ben-fatto grande importanza e saranno le botteghe artigiane a sostenere con carattere di norma e di "sublime regolarità" il ben-fare.

6. I LAVORI SOFISTICATI DEL POST-ARTIGIANO

Sennett esamina l'evoluzione della figura sociale dall'artigiano verso quella del post-artigiano, figura che mira alla crescita educativa anche attraverso l'abilità tecnica e manuale concretamente vissute nella quotidianità ed emotivamente apprezzate. Questo passaggio è conoscibile se si riesce a distinguere tra artigianato ed arte e se si comprende l'importanza dei "segreti professionali" che alimentarono le abilità di molte botteghe artigiane e ne fecero la base di grandi attività commerciali.

Sennett risponde facilmente: gli artisti sono una parte minuscola della popolazione, mentre i 'mastri artigiani' comprendono ogni sorta di abilità, anche generica e diffusa. I collegamenti tra i due livelli, però, esistono. Come nell'arte degli orafi. Sennett indica in Benvenuto Cellini, l'individuo che seppe sintetizzare, nella sua vita, il ben-fare artigianale e la grande innovazione artistica. Insieme a molti 'segreti professionali'.

Spesso Cellini subì umiliazioni dai suoi committenti che acuirono la sua coscienza libertaria del "fare manualmente e creativamente". Questa visione si radicò potentemente nella filosofia rinascimentale.

Sennett nota che negli scritti di Pico della Mirandola, centrale era l'"homo faber", come colui che ricercava l'autonoma creatività. E i segreti professionali, artigianali, del fare-bene-manuale, si portavano anche nella tomba. Così Sennett indica nella figura di Antonio Stradivari, il grande fabbricatore di violini, come un maestro di segreti che si presentava e cercava di vendere i suoi prodotti nel mercato pubblico, però non le sue specialissime tecnologie manuali, che rimanevano la forza della sua artigianalità e della sua bottega/"azienda". Qui Sennett è molto interessante perché, riportandolo all'oggi, chiarisce la

contrapposizione tra i due criteri di qualità del lavoro tecnico: quello che si rifà ad un criterio astratto e quello che fa assegnamento sulla pratica innovativa e creatrice di innovazioni. I maestri liutai, Cellini e Stradivari, nota Sennett, proponevano un livello di qualità del prodotto artigianale attraverso i 'segreti del fare', tale che il più delle volte è impossibile da riprodurre.

Per meglio spiegare questa critica di Sennett è bene capire i limiti di quello che chiama il lavoro dirigistico-burocratico ed anche il suo opposto il competivismo-mercataista. Egli esamina in particolare il sistema operativo Linux. Quel sistema operativo, lui dice, è un manufatto pubblico. E' il contrario del codice usato da Microsoft, i cui segreti sono stati sempre gelosamente custoditi.

Per Sennett Linux è prodotto da una comunità post-artigianale di eccellenze tecnologiche alle quali può essere applicato l'antico appellativo greco di "facitori creativi", i demiurghi.

I membri di Linux si trovano di fronte ad un problema etico e di vita aziendale: come far coesistere, in un'impresa privata, la qualità della conoscenza contemporaneamente allo scambio libero ed egualitario dei brevetti. Evidentemente, sostiene Sennett, ci deve essere un insieme di forze sociali che deve premere contro la mega-corrente dei 'segreti professionali' mai attingibili dalla pubblica comunità scientifica e dalla diffusa comunità dei ricercatori. A partire da questo caso aziendale, si può quindi enfatizzare:

- l'esigenza che si utilizzino forme di "collaborazione" organizzativa per rispondere ai nuovi requisiti derivanti dai cambiamenti nel contesto ambientale e competitivo;
- le tecnologie informatiche hanno requisiti evidenti di accrescimento della collaborazione nelle organizzazioni;
- le "concezioni" di collaborazione dell'analisi di Sennett possono essere così sintetizzate: una collaborazione negoziativa, la dimensione "sociale" della collaborazione come costitutiva della cultura d'impresa, una collaborazione come particolare meccanismo omeostatico/di aggiustamento funzionale per coordinare le differenti équipes interne di lavoratori superspecializzati nella miniaturizzazione, una collaborazione dotata di senso organizzativo e di prospettiva relazionale.

Certo il tema è delicato e Sennett stesso non oltrepassa il limite della descrizione del caso aziendale Linux nel tentativo di farne una vera e propria 'filosofia' della collettivizzazione delle innovazioni. Però l'indebolimento delle motivazioni dei lavoratori di grandi istituzioni statali o anche i recenti fallimenti delle competitività senza regole, fanno emergere l'interesse della proposta di Sennett che vuole difendere e far coesistere capacità artigianali ed innovazioni pubbliche.

7.

LAVORI PARCELLIZZATI ED

OSSESSIONE CREATRICE

Sennett individua un'ambiguità nell'ossessione al far-bene che è importante descrivere. I lavoratori che ne sono preda, sostiene il sociologo americano, a causa di questa spinta ossessiva, carica di volontà di protagonismo, possono dominare quelli che la provano con intensità inferiore oppure, ancora isolarsi dai compagni di lavoro. Sennett dice che sono due esiti entrambi pericolosi. L'ossessione della competenza, porterebbe, per il sociologo americano, ad un vero e proprio tipo narcisista ed 'esperto', incapace di relazionalità: il 'Solitario della qualità totale'.

Ciò che va perduto, sostiene Sennett, è l'esperienza della comunità di quello che viene chiamato Profession without Community. Ma questa ossessività può mutarsi, a volte, in un rapporto relazionale e creativo? L'aspetto di questa 'relazionalità dell'esperto' riproporrebbe, secondo Sennett, l'inquietante figura di quel grande artista-artigiano che fu Stradivari nella trasmissione dei saperi, anche nella difesa della loro pubblica utilizzazione. Sennett parla di "sindrome di Stradivari". Riassumendo, ci sono due modi di essere esperti: uno improntato alla socialità e un altro antisociale. Abbiamo visto come le motivazioni "dell'antisocialità" non siano affatto semplicistiche. Oltretutto la motivazione personale non è separabile dal luogo ove si produce artigianalmente, dall'organizzazione produttiva e sociale.

Sennett indica nelle istituzioni pubbliche i luoghi più adatti alla gestione delle pulsioni empatiche, anche ossessive, ma che ben orientate socialmente, possono collocare le esperienze e gli esperti (a volte ossessivi), in relazionalità positive. Sennett parla di 'temperare' l'ossessione lavoratrice. Non reprimerla. La pulsione emotiva può provocare nelle persone, a volte, il senso di avere una 'vocazione professionale'. E' malcostruita, giudica il sociologo americano, quell'istituzione che ignora nei suoi membri l'aspirazione ad una vita lavorativa che abbia senso. Cosicché si può dire che le organizzazioni "si ammalano", nella misura in cui non curano quelle potenziali ossessioni orientate a fare "molto" lavoro, le lasciano esplodere come casi clinici, non cogliendone le opportunità nascoste e presenti. Da qui Sennett trae alcune considerazioni finali sul lavoro parcellizzato:

- il bravo artigiano comprende il valore della logica di tutto il lavoro che gli è stato commissionato. La pulsione alla sintesi si manifesta nel bisogno di sapere esattamente, come in Cellini o come in Wittgenstein, che si deve fare tutto un percorso nella costruzione degli 'artifici' produttivi e nella competenza per realizzarli;
- il bravo artigiano, al tempo stesso, attribuisce un valore positivo ai limiti del lavoro che gli è stato commissionato: non tutto si può rivelare all'artigiano. Così come l'artigiano può mantenere i suoi segreti e i suoi talenti;
- cosicché eviterà di accanirsi su un problema difficilmente conoscibile e l'alternativa all'ossessione di trovare la sintesi perfetta, consiste nel tollerare una dose di incompletezza, nel decidere di lasciare "incompiuti" alcuni aspetti

-
- della propria opera;
- il bravo artigiano impara a capire quando è il momento di smettere la ricerca ossessiva, di accettare che i limiti della propria manualità impediscano di creare oltre un certo livello.

8. OGGI PER SUPERARE LA CRISI BISOGNA RITORNARE A CAPIRE COS'È IL LAVORO

Veniamo ora all'oggi. L'intento del libro di Sennett è quello di salvare la figura "dell'animal laborans" dalla svalutazione culturale che era stata prodotta dai lavori di Hannah Arendt, che peraltro, come abbiamo detto in precedenza, è stata a lungo punto di riferimento dello stesso Sennett.

Nella cultura europea, questa concezione della condizione umana, i suoi limiti e le sue aporie risalgono al doppio mito di Efesto e di Pandora. Per Sennett, abbiamo visto, è nel pragmatismo illuministico la migliore condizione sociologica e culturale necessaria ad elaborare la profonda e necessaria correzione all'imprecisione ed alla confusione emotiva che milioni di lavoratori evidenziano nei prodotti mal-fatti.

Sennett si rende conto che l'idea di pensare "il fare come creatività" sia tutto sommato riproporre un continuum organicistico tra comunità dei tanti lavori e delle tante identità e istituzioni. Oggi però questa proposta deve fare i conti con due nuove, sino a poco tempo fa inedite, macro-situazioni:

- la prima è quanto è stato prodotto dalla dinamica della globalizzazione che ha mutato le grandi realtà internazionali dei commerci, delle tecnologie e della finanza e si è ormai consolidato come profonda corrente socioculturale della vita quotidiana. Un esempio di facile comprensione è quello dell'enorme pervasività delle reti multimediali in tutti gli ambienti;
- la seconda situazione è il frutto della recente ed inedita domanda di relazionalità e di comunità identitaria che connette basi produttive e territori.

Entrambe le realtà sono emerse più nitide a partire dalla recentissima e profonda grande crisi internazionale della finanza e dell'economia. Crisi, ormai è assodato, provocata non solo da tecniche sofisticate, ma anche da carenza di stili etici nella vita lavorativa e da mancanza di coerenza e di precisione nello stesso ben-fare il proprio compito quotidiano.

Come "ri-portare" quella tendenza all'ottimizzazione produttiva nella società contemporanea che è in parte, irreversibilmente, società dei consumi e perciò di critica diffusa allo stesso lavoro ben-fatto?

La cultura del post-artigianale si trova ad agire in un contesto profondamente diverso dall'epoca che ha visto il nascere e l'affermarsi dell'etica del lavoro professionale. L'avvento della società post-moderna, l'emergenza senza regole della new economy insieme alla forma sociale e culturale dell'economia post-industriale e l'attuale crisi devastante dei miti mercatistici, impone una

profonda rivisitazione, secondo il sociologo americano, della filosofia che ha sotteso la stessa crescita del turbo-capitalismo mercatistico.

Secondo Sennett anche le stesse tecniche della distribuzione commerciale, della pubblicità, insomma gli stili di vita dei consumatori, mostrano paradigmi troppo competitivi e sono da riorganizzare. Un marketing, come dicono alcuni ricercatori sociali, che deve, nella crisi, trasformarsi in 'Societing'. Perché i prodotti, i consumi, le competenze si dematerializzano troppo, svanisce l'aggancio di senso al luogo della produzione e delle competenze tecniche, declinando quindi la responsabilità sociale di chi produce, anche nei confronti dei committenti, mentre le manipolazioni commerciali e gli inganni crescono. Un'indicazione del libro è certamente quella di spostare l'enfasi dal mercato alla società-'societing', appunto.

9. LO 'SPIRITO' DELLA MENTALITÀ ARTIGIANALE

A partire da quella sorta di 'etnografia' del mondo del lavoro supertecnologizzato o delle nicchie che applicano ancora la manualità combinata alle alte tecnologie, Sennett descrive le vastissime fasce di lavoratori superspecializzati che hanno bisogno, ancora oggi e sempre di più, di un'ancora mentale ed emotiva che mantenga viva una cultura del lavoro combinata ad un'identità di senso rispetto allo status lavorativo. In tale citazione c'è la necessità di approfondire la cultura 'lavoristica' di inizio terzo millennio e i suoi tre valori fondamentali:

- la necessità della continuità biografica del lavoratore;
- la relazionalità nelle aziende;
- l'abilità 'artigianale'.

Il primo asset consiste nell'enfatizzare gli sforzi compiuti, specialmente nei paesi anglosassoni, per riorganizzare quelle che Sennett chiama "istituzioni parallele" diffuse nel territorio come le Organizzazioni Sindacali ri-pensate come agenzie 'lavoriste' del territorio e del conflitto. L'idea è quella di far in modo che i sindacati funzionino come una sorta di agenzie di impiego, di offerta di servizi, di strutture comunitarie per iniziative culturali e formative, di collegamento familiare, e delle classiche 'vocazioni' nel conflitto e nella negoziazione.

Quanto alla relazionalità Sennett nota che ci si sente utili quando si fa qualcosa che è importante anche per gli altri. Porta l'esempio del National Health Service – assistenza sanitaria per tutti – che gode di apprezzamento della maggioranza dei cittadini inglesi ma deve riuscire a coinvolgere i lavoratori affinché il solo fatto di lavorarvi all'interno produca gratificazione.

Il terzo valore è l'abilità artigianale. Ormai abbiamo esaminato a fondo questa dinamica socioculturale così importante tanto che Sennett è arrivato a dire che la stessa ossessione per il lavoro può essere usata per il bene comune. Le persone possono trovare un ancoraggio sicuro nella loro vita cercando la relazionalità nelle pratiche manuali e tecniche. E' qui che, per Sennett entra in scena la critica culturale alla "sottocultura" della New Economy che lui definisce

come sottocultura "dell'Io sfrenato". Questo Io narcisistico deve fronteggiare tre sfide, impossibili, per Sennett. Il tempo considerato come 'momento fuggente' che nelle punte estreme delle culture "mercatiste" porta a saltare da un posto all'altro e a dover affrontare la precarietà che può essere considerata 'ricchezza dalle molteplici possibilità'. La seconda sfida riguarda la qualifica intesa più come qualifica conflittuale e negatività che abilità di far-bene-il-lavoro. La terza sfida concerne il confronto con la possibilità di rinunciare alle abitudini, alle radici della memoria e della località dove si è cresciuti per staccarsi "facilmente" dal proprio passato. Sennett dice che questo è in questo caso di dà luogo ad un "Io orientato" solo al breve periodo e che la maggior parte delle persone non è fatta così perchè le persone hanno bisogno di biografie coerenti.

10. **LE DINAMICHE DEL BEN-FARE LOCALE**

Ora una conclusione che riconnette le argomentazioni fin qui compiute con altri commenti fatti in altra sede. Nei commenti al comparto artigiano finalizzati per l'obiettivo di Milano Produttiva ho commentato che "l'artigiano milanese ha presentato nel 2008 sia segnali di dinamismo settoriale che segnali di ristrutturazione. Come tutto il sistema delle imprese è stato interessato delle forti difficoltà indotte dalla crisi finanziaria internazionale e dovrà adattarsi al nuovo scenario. Dovrà quindi misurarsi con le nuove criticità del rapporto con il credito, con la riduzione degli ordinativi, della produzione e della domanda di servizio". Ed ancora: "sarà inoltre necessario che in questo periodo di ristrutturazione l'artigiano si interroghi su come rilanciare il vero tratto costitutivo dell'intero comparto che può essere riassunto nel "far-bene", minuziosamente e creativamente il proprio lavoro. In un sistema post-industriale come quello milanese l'artigiano può consolidarsi, affrontare ed emergere dalla crisi attuale, se riuscirà a diventare, più di quanto sia stato finora, un forte insieme di produttori eccellenti di manufatti e di servizi. Può sembrare un paradosso ma si dovrà mettere a tema la evoluzione di una classe artigiana che riesca ad accentuare la dimensione professionale e quasi antropologica del produrre sempre meglio beni materiali e soluzioni di servizio, ponendo attenzione alla loro qualità ed al loro miglior processo realizzativo. Si dovrà probabilmente sempre di più parlare di post-artigianato e sottolineare che se molte di queste nuove figure sono già presenti nel comparto almeno una parte dovrà essere costruita ex novo. Peraltro non mancano esempi recenti della disponibilità delle imprese artigiane milanesi e lombarde ad un nuovo impegno all'insegna dell'imparare ad eccellere in tutto il processo di produzione, ma altro ancora dovrà essere fatto¹".

Così nelle aziende artigianali, dopo le varie e necessarie ristrutturazioni degli ultimi anni, sta avvenendo quella presa di coscienza sugli stili di lavoro e sulla cooperatività negli uffici in un contesto sempre più difficile come quello attuale. In Regione Lombardia si può dire che emergano campioni, significativi nel

¹ Vedi il mio Commento, per la Camera di Commercio di Milano, all'Analisi del comparto artigiano di questo marzo finalizzato per Milano Produttiva, pagg. 9 - 10

numero, di piccole realtà artigianali ipertecnologiche che consentono ad Associazioni ed Istituzioni di riflettere ed intervenire con azioni mirate sul un tessuto produttivo composto al 97% da microimprese. Tutto questo crea, in Lombardia, una sorta di circolo virtuoso che annualmente viene monitorato dall'attività di benchmarking per le imprese artigiane realizzato dalla Regione, UnionCamere Lombardia, Associazioni Artigiane e altre realtà organizzate. Il monitoraggio consiste nella selezione e poi nel premio di "prassi buone ed eccellenti". Per citare un esempio annuale si può ricordare che nel 2008 è stato scelto un pool di 45 imprese di grande valore che, almeno in parte. È stato valorizzato con premi in denaro. Dai dati regionali si può verificare che il 43% delle imprese lombarde che hanno aderito a questo benchmarking regionale, occupa da 5 a 10 addetti (compresi i soci ed i collaboratori), il 27% hanno meno di 5 addetti, il 24% da 11 a 20 e solo il 6% vede la presenza di più di 20 addetti.

Queste dinamiche sono, nella nostra Regione, pervasive di tutti i settori. Riguardano le piccole aziende artigiane super tecnologizzate, l'area dei servizi del campo artistico e teatrale, o nel mondo delle libere professioni, come i grandi architetti, dove si sta imponendo lo stile dell'architetto-artigiano come è accaduto all'importante architetto Peter Zumthor, svizzero di origine, vincitore del premio Pritzker 2009, considerato una sorta di "Nobel" per la comunità di architetti nel mondo.

Si stanno definendo anche 'luoghi simbolo' come il teatro alla Scala e la sua Accademia in cui i maestri che stanno dietro le quinte tramandano ai giovani operatori gli antichi saperi dello spettacolo. Spettacolo che è sì una realtà fatta di cantanti, attori e musicisti, ma dietro, operano scenografi, falegnami, sarti, truccatori, tecnici delle luci e del suono, maestri collaboratori e così via. Insomma "équipes artigianali" che sono le prime ad essere innamorate del loro lavoro e sanno trasmettere questa passione a tutti i loro allievi. Commentando il Premio Pritzker a Peter Zumthor, un altro grande architetto ticinese, Mario Botta, ha riconosciuto: "stavolta è il trionfo dell'architetto-artigiano, si è privilegiata la qualità e non lo show-business". Nelle motivazioni del Premio Pritzker si dice: "nelle mani di Zumthor, come in quelle di un consumato artigiano, materiali come il legno o la pietra, vengono celebrati nell'interesse delle loro qualità, messi al servizio dell'architettura".

Tutto ciò per ribadire che Sennett apre ad una riflessione che ci impegnerà anche localmente e che richiederà un impegno anche locale.

Bibliografia

- Jacques Maritain "Primauté du spirituel", Edizioni Du Cherf, 1927, Parigi
- Arnold Hauser "Storia sociale dell'arte", Piccola Biblioteca Einaudi, 1956, Torino, volumi 2, pagg. 509
- Vance Packard "I persuasori occulti", Edizioni Einaudi, 1964, Torino
- Albert Hirschman "Le passioni e gli interessi. Argomenti potici in favore del capitalismo prima del suo trionfo", Edizioni Feltrinelli, 1979, Milano
- J. L. Lianes "La santificazione del lavoro", Edizioni Ares, Milano, 1981
- Max Weber "Il lavoro intellettuale come professione", Einaudi Editore, 1984, Torino, pagg. 121
- Francesco Alberoni, "Genesi", Garzanti, 1989, Milano, pagg. 527
- Hannah Arendt "Vita activa" Edizioni Bompani, 1991, Milano
- Alain Touraine "Oltre il lavoro", dalla Rivista "Orientamenti", N. 78, 1991, Milano, pagg. 92
- Aris Accornero "Era il secolo del lavoro", Edizioni Il Mulino Contemporanea, 1997, Bologna, pagg. 208
- Pierpaolo Donati "La cittadinanza societaria", Edizioni Laterza, Bari, 1993
- Serge Latouche "La megamacchina, Ragione tecnico-scientifica, ragione economica e mito del progresso", Edizioni Bollati Boringhieri, Torino, 1997
- Jeremy Rifkin "La fine del lavoro", Edizioni Baldini & Castoldi, 1998, Milano
- Richard Sennet "L'uomo flessibile", Edizioni Feltrinelli, 1999, Milano
- AA.VV. "Liberare il lavoro", Edizioni Ares, 1999, Milano, pagg. 192
- Richard Sennett "The Common Good", dalla Rivista "The Guardian", N. 20, marzo 2001
- Abraham Maslow "Motivazione e personalità", Edizioni Armado, 2002, Roma
- Zygmunt Bauman "Modernità liquida" Edizioni Laterza, 2002, Bari
- Richard Sennett "La cultura del nuovo capitalismo" Edizioni Il Mulino, 2006, Bologna, pagg. 150
- Luigino Bruni "La ferita dell'altro" (Economia e relazioni umane), Edizioni Il margine, Trento, 2007 pagg. 211
- G.P. Fabris "La creatività del consumatore", dalla Rivista "Sociologia del lavoro", 2007, pagg. 108 e segg.
- Giulio Tremonti "La paura e la speranza", Edizioni Mondadori, Milano, 2008, pagg. 111
- G.P. Fabris "Societing", Edizioni Egea, 2008, Milano, pagg. 518
- Mario Tronti "Quando Nietzsche incontrò Marx: per un bilancio storico dell'operaismo italiano", dalla Rivista "MicroMega", Supplemento al N. 6 - 2008, Roma, da pag. 173 a pag. 196
- Richard Sennett "L'uomo artigiano", Edizioni Feltrinelli, 2008, Milano pagg. 311